

Le modalità del tempo

Invocazione allo Spirito Santo

Passi il tuo Spirito, Signore,
come la brezza primaverile
che fa fiorire la vita e la schiude l'amore;
passi il tuo Spirito come l'uragano
che scatena una forza sconosciuta
e solleva le energie addormentate;
passi il tuo Spirito sul nostro sguardo per portarlo
verso orizzonti più lontani e più vasti;
passi nel nostro cuore per farlo bruciare
di un ardore avido d'irradiare;
passi il tuo Spirito nei nostri volti rattristati
per farvi riaffiorare il sorriso.
Passi il tuo Spirito, Signore, sulle nostre mani stanche
per rianimarle e rimetterle gioiosamente all'opera;
passi il tuo Spirito fin dall'aurora per portare con sé
tutta la giornata in uno slancio generoso;
passi all'avvicinarsi della notte per conservarci
nella tua luce e nel tuo fervore.
Passi il tuo Spirito su di noi, per farvi abbondare
pensieri fecondi che rasserenano.
Passi e rimanga in tutta la nostra vita.
Amen.

[Padre Giovanni Vannucci]

O Spirito Paraclito,
uno col Padre e il Figlio,
discendi a noi benigno
nell'intimo dei cuori.

Voce e mente si accordino
nel ritmo della lode,
il tuo fuoco ci unisca
in un'anima sola.

O luce di sapienza,
rivelaci il mistero
del Dio trino e unico,
fonte di eterno Amore. Amen.

(Dalla liturgia delle ore)

Oppure un canto
Vieni Spirito forza dall'alto (<https://www.youtube.com/watch?v=fXvakwxO5Do>)
Invochiamo la tua presenza (<https://www.youtube.com/watch?v=e2SaOERsN0E>)
Vieni vieni spirito d'amore (<https://www.youtube.com/watch?v=BO9oD0stGCs>)

Aver parlato di prossimità e distanza ci porta a considerare un elemento imprescindibile: il tempo.

Il tempo ci cambia e cambia ciò che ci circonda.

Abbiamo visto che la differenza portata dall'altro è sfidante. Gli incontri non lasciano mai indifferenti, fanno la differenza!

Vivere in coppia è un po' come fare un viaggio all'estero. Il partner, come abbiamo visto, all'inizio è un estraneo, poi è uno straniero e solo dopo un certo tempo diventa familiare. Le sue differenze rimangono però un po' "straniere" – mai addomesticate – (l'etimologia di addomesticare ci ricorda che vuol dire "portare alla propria casa").

È importante anche con il partner mantenere i "pori aperti" ed essere disponibili a "creare nuove ricette"; nel tempo inevitabilmente si cambia e non necessariamente insieme. Se, per esempio, pensiamo a come eravamo noi cinque anni fa sicuramente riusciremmo a dire in "cosa" e "come" siamo cambiati.

Cambiare ci può aprire anche al desiderio di un futuro.

Le differenze sono dunque presenti e svelano il loro aspetto di opportunità o di rischio a seconda delle situazioni che può vivere la coppia.

C'è un tempo per tutto, anche per le differenze.

La Parola di Dio

Dal libro del Qohelet (3,1-11)

1 Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo.

2 C'è un tempo per nascere e un tempo per morire,
un tempo per piantare e un tempo per sradicare quel che si è piantato.

3 Un tempo per uccidere e un tempo per curare,
un tempo per demolire e un tempo per costruire.

4 Un tempo per piangere e un tempo per ridere,
un tempo per fare lutto e un tempo per danzare.

5 Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccogliarli,
un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci.

6 Un tempo per cercare e un tempo per perdere,
un tempo per conservare e un tempo per buttar via.

7 Un tempo per strappare e un tempo per cucire,
un tempo per tacere e un tempo per parlare.

8 Un tempo per amare e un tempo per odiare,
un tempo per la guerra e un tempo per la pace.

9 Che guadagno ha chi si dà da fare con fatica?

10 Ho considerato l'occupazione che Dio ha dato agli uomini perché vi si affatichino.

11 Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo; inoltre ha posto nel loro cuore la durata dei tempi, senza però che gli uomini possano trovare la ragione di ciò che Dio compie dal principio alla fine.

Commento

La prima unità (Qo 3,1-8.9) costituisce una stupenda meditazione lirica sul tempo, una litania e una contrapposizione dei vari momenti con cui si intesse l'esistenza umana, dal nascere al morire; sono momenti che l'uomo trova già combinati e non sono

sottoposti alla sua determinazione; di fatto o prima o dopo li dovrà attraversare tutti, senza la facoltà di schivarli o di mutarli. Da qui la considerazione: «E che vantaggio viene all'uomo da tutto ciò che fa con fatica?» (v. 9). Infatti se Dio ha già stabilito l'avvicinarsi delle cose nei vari tempi, che senso ha l'affaccendarsi dell'uomo? L'interesse del Qohelet è rivolto a cogliere la possibile relazione tra l'intervento dell'uomo e l'azione decisiva di Dio. Non si tratta dell'uomo considerato in astratto, ma nella situazione reale, nell'attuazione del suo lavoro con il carico di fatica e di tensione. Si chiede se esista e come possa essere intrecciato questo rapporto, certamente non facile da comporsi.

La domanda del v. 9 mette davvero in questione tutto ciò che è stato detto: c'è davvero un profitto nelle azioni umane, se, nonostante vi sia un tempo per ogni cosa, l'uomo non riesce a conoscerlo? Già in 2,20-23 il nostro saggio aveva anticipato la sua risposta negativa, alla luce dell'esperienza: «che cosa ricava l'uomo da tutta la sua fatica e dall'affanno del suo animo, mentre si affatica tanto sotto il sole?» (2,22). Non è corretto affermare, tuttavia, che la ricerca del Qohelet sia qui da considerarsi come già fallita e che la risposta alla domanda retorica del v. 9 debba essere ancora una volta soltanto negativa. Nella lunga sezione di Qo 2,1-26, infatti, il nostro saggio ha cercato di far comprendere come una vita impostata sulla ricerca di una felicità intesa come godimento delle proprie fatiche non conduca ad alcun reale profitto: è da questo punto di vista che non c'è alcun profitto per l'uomo! La ricerca del Qohelet tuttavia continua, e altre possibilità dovranno essere esplorate; lo studio dei vv. 10-15 sposterà la nostra attenzione sul problema di Dio e sulle realtà che restano all'uomo, una volta assodato che «non c'è profitto, per chi lavora, per la sua fatica».

Attualizzazione

In nostro tempo

Che cosa siamo noi, se non schiavi del tempo? Viviamo sotto la dittatura del tempo cronologico: quel tempo utilitario e vorace, quel contatore ininterrotto che non dorme mai, quel corridore che nessuno riesce a frenare. Siamo letteralmente inghiottiti dal tempo, come insinua la suggestiva immagine mitologica di Crono (Chrónos), l'invincibile re dei Titani, che divora i propri figli senza pietà. E ci ritroviamo ad abitare dentro questo processo di divoramento, a perdifiato nell'ansimante corrente dei giorni, convinti che niente si possa fermare, nel timore di qualsiasi rallentamento o pausa, e in tal modo lasciando il nostro cuore differito a un altro secolo e rimandando la vita a un'altra vita. Siamo sempre lì a spingerci in avanti, verso il fine settimana, o verso le ferie, o un'occasione propizia che non si presenta mai. Perché il tempo non è elastico. Ma i greci, non conformisti, accanto al chrónos avevano un'altra concezione del tempo, cui riservavano il nome di kairós. Nel chrónos prevale una visione del tempo quantitativa, una sorta di vertiginosa contabilizzazione, una inalterabile linea continua che ci stringe nella sua tela. E se c'è una cosa che sappiamo, è che non è questa l'esperienza del tempo che darà un'anima al mondo. Il tempo può tuttavia essere sperimentato anche come realtà qualitativa, cioè come "tempo di", "tempo per". Ciò che in questo caso viene sottolineato non è tanto la durata quanto il momento propizio, il punto di svolta, l'ora dell'accoglienza della grazia capace di modificare i riferimenti del mondo. Se così avviene, il chrónos sarà stato trasformato in kairós.

(Tolentino Mendonça, Il potere della speranza)).

Il tempo selvaggio

«Il privilegio di chi va lentamente è che ha tempo...». L'uomo che, con una risata, aveva buttato lì questa battuta come ogni settimana era arrivato in ritardo. Durante la seduta guardò più volte l'orologio, consultò il suo cellulare, e poi alla fine si alzò scusandosi tutto allegro: «Scappo, mi aspettano...».

È uno di quegli uomini che hanno il tempo malato ma non se ne danno pensiero. Soffre di impazienza. Da molto tempo si lascia prendere dalla fretta di un presente compatto, senza distanza né profondità. Per lui la corsa è obbligata, anche se se ne lamenta. L'ideale è andare svelti, essere reattivi e, soprattutto, mobili. Correre, agitarsi, sembra essere un modo per mantenere l'equilibrio. Al contrario, rallentare, aspettare, comporta un pericolo imprecisato. Così per lui è più facile sopportare il cronico affannarsi che non la lentezza di certe domeniche...

La sua vita somiglia a un'attualità sempre in movimento, che procede a balzi. Ne parla con spontaneità, privilegiando l'uso del presente continuo a scapito dell'imperfetto o del futuro.

L'uomo di oggi si è abituato a vivere a un ritmo accelerato. Divora in fretta l'immediato, senza peraltro capire se se ne inebria o se ne lascia tiranneggiare. Segue la via più breve. Il tempo lo mangia ed egli stesso è mangiatore di tempo. Il suo presente deve essere rimpinzato di tutte le possibilità, altrimenti verrà sentito come vuoto.

Ciò che caratterizza questo tempo breve è la sua difficoltà ad assumere e veicolare una dimensione simbolica. Il tempo lungo si dispiega in avanti e all'indietro: indietro attinge ricordi, rimpianti, porta nostalgia, gratitudine; in avanti nutre speranze, progetti, osa promesse, desideri. In entrambe le direzioni veicola sentimenti, valori, ideali. Il tempo breve si rintana nell'immediato. Si limita al benessere del momento, alla «prima sorsata di birra...». È il tempo in cui si prende, si coglie, si possiede. Mentre il tempo lungo, che prepara la vita dello spirito, è di essenza spirituale, il tempo breve, rivolto ai piaceri, è essenzialmente materialista. Ciò che importa è approfittare subito, vivere in contanti.

(Ternynch, *L'uomo di sabbia*, pp 101-102)

Un bene possibile ora

L'abito Della Gioia

Si comprende dunque perché il Nuovo Testamento unisca strettamente la gioia, antidoto principe alla tristezza, alla capacità di vivere in modo adeguato il rapporto con il tempo, di vivere il momento presente: la gioia è una virtù escatologica, che unifica il tempo umano nell'oggi di Dio, anticipando nel presente la dimensione finale, la gioia della meta che ci attende nel Regno (cf. 1Pt 1,6-9; 4,13).

Occorre inoltre ricordare che per i cristiani la gioia non è il frutto di una disposizione interiore di tipo psichico o emotivo, ma è coniugata all'imperativo, è un comando apostolico: «Rallegratevi, siate nella gioia!» (*chaïrete*: 2Cor 13,11; Fil 2,18; 3,1; 4,4; 1Ts 5,16; cf. Rm 12,12.15; 1Cor 12,26). Essa non è dunque un vago e spontaneo sentimento, ma uno stato da ricercare con sforzo e impegno. È gioia «nel Signore» (Fil 4,4.10), in quanto gioia del Signore innanzitutto, del Dio che si rallegra e comunica la sua gioia ai suoi amati; e nel cristiano tale gioia nasce dall'essere «in Cristo», dal sapere che Cristo vive in lui (cf. Gal 2,20). È «gioia nello Spirito santo» (Rm 14,17), e pertanto a essa ci si esercita invocando il dono dello Spirito e disponendosi ad accoglierlo mediante la fede, la speranza e la carità. Lo Spirito santo è «il Consolatore» (cf. Gv 14,16.26; 15,26; 16,7), è colui che ci testimonia che Dio stesso «asciugnerà le lacrime dai nostri occhi» (cf. Ap 7,17; 21,4), che ci permette di discernere l'invisibile e, dunque, di restare saldi, di svestire il saio della tristezza per indossare l'abito della gioia (cf. Sal 30,12).

Sì, occorre obbedire risolutamente al comando alla gioia ed esercitarsi a essa vivendo in pienezza il momento presente, così da sperimentare che né il passato né il futuro possono determinarci, ma solo l'oggi di Dio. Davvero il cristiano dovrebbe aprire ogni sua giornata con le parole del salmista: «Ascoltate oggi la voce del Signore!» (cf. Sal 95,7), disponendosi nel contempo a ringraziare Dio per essere stato creato. Nel

Pastore di Erma c'è una significativa esortazione alla gioia: Rivestiti di gioia, che ha sempre grazia presso Dio e che è gradita a lui: fa' della gioia la tua delizia. Perché ogni uomo gioioso agisce bene, pensa il bene e disprezza la tristezza. L'uomo triste, al contrario, agisce male. Innanzitutto fa il male, perché rattrista lo Spirito santo (cf. Ef 4,30), che è stato dato agli uomini sotto forma di gioia; inoltre, rattristando lo Spirito santo compie l'ingiustizia di non supplicare né lodare Dio: la preghiera dell'uomo triste, infatti, non ha la forza di salire all'altare di Dio ... Come infatti aceto e vino mescolati insieme non hanno lo stesso sapore, così la tristezza unita allo Spirito santo non è capace della stessa preghiera. Purificati dunque da questa tristezza malvagia, e così vivrai per Dio1.

(Bianchi, Il rapporto deformato con il tempo=

FARE NIENTE Un'attività preziosa e ardua

Stare semplicemente con se stessi può essere stigmatizzato come un vizio, una forma di pigrizia; nello stesso tempo si presenta come la situazione ideale di vita, libera da impegni e incombenze. Ma quando ci si decide a compierlo consapevolmente, il far niente diventa la cosa insieme più facile e più difficile. Più facile, perché non occorrono attività o proposte particolari: basta semplicemente restare in silenzio. Ma è anche la più difficile, perché la nostra mente è piena di cose, di pensieri, ed è necessario disintossicarsi da questo cumulo enorme. Il che richiede tempo, fatica e, se non lo si è mai fatto, ci si scoraggia facilmente.

Un articolo di psicologia apparso alcuni anni fa, senza ovviamente immaginare l'emergenza attuale, iniziava proprio con questa domanda: «Quando è stata l'ultima volta che non avete fatto niente, proprio niente? Senza leggere, senza guardare la televisione, senza controllare le mail, senza occuparvi della carriera [...]? Quando vi siete lasciati andare fino in fondo al dolce far niente, al vuoto che subentra quando cessa ogni attività e solo il diaframma si alza e si abbassa al ritmo del respiro?». Senza possibili vie di fuga dall'incontro con se stessi. Una possibilità vista spesso come un ideale non alla nostra portata, perché ci sono troppe cose da fare, oppure, più realisticamente perché quando ne siamo costretti (come in questi giorni), facciamo i conti con la noia e la frustrazione. E forse per questo che spesso, quando si va in vacanza, si rientra più stressati di prima.

Per secoli gli uomini hanno vissuto, e bene, senza le attuali distrazioni. E hanno riconosciuto nell'assenza di distrazione la via verso la felicità: Pascal notava che la gran parte dei mali e delle passioni dell'uomo «derivano da una sola cosa, dal non saper stare senza far nulla in una stanza». L'addestramento alla mente, notato dagli autori della ricerca sopra riportata, era chiamato dagli antichi l'arte di vivere, la sapienza, l'attività più importante e preziosa, perché consente di partecipare della felicità (*eudaimonia*), la condizione propria di Dio.

Restare in silenzio è cosa ardua, perché non è un atteggiamento spontaneo e le distrazioni incombono sempre. Si avverte di non avere potere sulla propria mente e che i pensieri sfuggono al controllo.

La difficoltà principale è legata al fatto che si considera l'attenzione uno sforzo della volontà. L'attenzione è come la preghiera: una lotta per accedere al fondo di sé, una lotta che all'inizio sfibra, ma purifica e consente di gustare la vita. Non è una tecnica da applicare, ma un dono da accogliere con semplicità: «L'attenzione è uno sforzo, forse il più grande degli sforzi, ma è uno sforzo negativo. Di per sé non comporta fatica. Quando questa si fa sentire, "l'attenzione non è quasi più possibile, a meno che non si sia molto esercitati».

E come respirare; quando si compie questo esercizio con attenzione si prende contatto con se stessi, e ci si rigenera: «Venti minuti di attenzione intensa e senza fatica valgono infinitamente più di tre ore d'applicazione con la fronte corrugata, che fanno

dire, con la sensazione di aver fatto il proprio dovere: "Ho lavorato sodo"[...] beni più preziosi non devono essere cercati, ma attesi. L'uomo non può trovarli con le sue sole forze». Di nuovo ritorna l'importanza del non fare niente, vissuto consapevolmente, con docilità.

«Solo quando non facciamo niente, i pensieri irrilevanti si separano da quelli essenziali e, se riusciamo ad andare più a fondo, possiamo spingerci nel territorio ai di là del pensiero [...]. Se non pratichiamo debitamente tale messa a riposo del terreno, perdiamo il contatto con noi stessi, non sappiamo più che cosa vogliamo davvero e ci buttiamo nell'attività senza riflettere».

(Da: Cucci, FARE NIENTE Un'attività preziosa e ardua in Civiltà Cattolica n° 4075)

Una regola e un ritmo di vita

Un ultimo mezzo raccomandato per prevenire l'irrequietezza dell'accidia o per padroneggiarla è il lavoro, un impegno commisurato alle proprie forze e vissuto con discernimento. Ed è anche l'obiettivo che motiva la strutturazione della giornata monastica nella Regola di san Benedetto al capitolo 48: proprio perché l'«ozio è nemico dell'anima», si devono stabilire tempi per il lavoro, per la lectio divina e per la preghiera (l'opus Dei). «In ogni lavoro fissati una misura, e non abbandonarlo prima di averlo portato a termine», ricorda Evagrio¹²³. Un grande mezzo per vincere l'accidia è la necessità di una regola e di una disciplina nella vita, a cui rimanere fedeli nella discrezione e nella "misura". Senza fare astrazione del ritmo quotidiano della propria giornata, degli impegni che la caratterizzano, del luogo in cui si vive, attraverso questa regola si ridà un posto a ogni cosa e ogni cosa riacquista la sua relazione con lo scopo ultimo: vivere sotto lo sguardo di Dio, sotto la guida del suo Spirito (è questa in fondo la vita spirituale).

(Piovano, Accidia)

In un'epoca di azione disordinata e velocità vertiginose, c'è un dovere che non è ben noto. Eppure, Cristo vi si riferisce due volte (Luca XIV): il dovere di sedersi. Non credo di esprimere un giudizio sconsiderato suggerendo che i migliori coniugi cristiani, quelli che non mancano mai di inginocchiarsi, spesso commettono il peccato di non sedersi.

Per evitare il pericolo che la casa divenga abitudinaria, c'è un altro modo in cui voglio parlarvi un po' di più. Prendete la vostra agenda, e come si registrerebbe un concerto o una visita ad amici, prendete nota di un appuntamento con voi stessi; lasciate che queste due o tre ore siano "tabù"... diciamo "sacre", è più cristiano! e non ammettete che un motivo, che non vi farebbe cancellare una notte in città o una cena per amici a casa, vi fa perdere l'appuntamento che avete preso con voi stessi.

Henri CAFFAREL « Un devoir méconnu »

L'Anneau d'Or – Numéro 5 (Novembre 1945) — pages 2 à 4

Preghiere

Salmo 135 La storia della salvezza

(nella preghiera possiamo sostituire delle strofe o anche il salmo, con episodi della nostra storia con il ritornello Eterno è il suo amore per noi)

Seconda parte del «Grande Hallel», il solenne inno di lode che concludeva la cena pasquale e che anche Gesù ha cantato con i discepoli al termine dell'ultima Cena.

Questa seconda parte canta l'amore, la tenerezza, la bontà, la fedeltà, la misericordia con cui Dio segue la storia degli uomini al di là di schemi ideologici, Chiese e religioni; al di là di ogni muro di divisione che la forza del suo amore ha abbattuto per sempre.

Come inestinguibile eco dei secoli cantiamo l'eterno amore di Dio che trasforma la storia degli uomini in storia di salvezza.

Cantiamo gioiosi al Signore
che è Padre di tutti gli uomini:
eterno è il suo amore per noi.

Mosè alle falde del Sinai
per liberare un popolo schiavo:
eterno è il suo amore per noi.

Ringraziamo Gesù, il Nazareno,
fratello che rende fratelli:
eterno è il suo amore per noi.

Davide dai pascoli erbosi
per rifondare l'antica promessa:
eterno è il suo amore per noi.

Invochiamo lo Spirito Santo,
consolatore e ospite atteso:
eterno è il suo amore per noi.

Ha consacrato Elia profeta
per parlare a un popolo testardo:
eterno è il suo amore per noi.

Il Signore ha avviato la storia
e l'attende al traguardo fissato:
eterno è il suo amore per noi.

Isaia coraggioso e sapiente
per istruire un popolo incolto:
eterno è il suo amore per noi.

Ha creato i cieli e la terra
con un genio che lascia estasiati:
eterno è il suo amore per noi.

Geremia, sacerdote angosciato,
per preparare il popolo all'esili
Ezechiele, Daniele e i profeti
per rinsaldare l'attesa del Regno:
eterno è il suo amore per noi.

Ha generato l'uomo e la donna
con l'entusiasmo di un giovane padre:
eterno è il suo amore per noi.

Ha visitato Elisabetta e Zaccaria
col dono di un figlio insperato:
eterno è il suo amore per noi.

Ha salvato Noè dalle acque
per riannodare il filo della vita:
eterno è il suo amore per noi.

Maria e Giuseppe di Nazareth,
annunciando il suo arrivo tra noi:
eterno è il suo amore per noi.

Ha suscitato Buddha, l'illuminato,
per guidare i popoli all'Assoluto:
eterno è il suo amore per noi.

Giovanni, chiamato il Battista,
per preparare la strada al Messia:
eterno è il suo amore per noi.

Confucio, il grande sapiente,
per condurre gli uomini alla saggezza:
eterno è il suo amore per noi.

Ha scelto Pietro, la Roccia,
per guidare il piccolo gregge:
eterno è il suo amore per noi.

Ha chiamato Abramo, il Caldeo,
per formarsi un popolo nuovo:
eterno è il suo amore per noi.



Equipes Notre Dame

Super-regione Italia Equipe Italia

Paolo, l'uomo di Tarso,
per espandere i confini del Regno:
eterno è il suo amore per noi.

Stefano e tutti i martiri
per testimoniare la forza della fede:
eterno è il suo amore per noi.

Ha suscitato Pacomio e Benedetto
per contemplare l'ineffabile Dio:
eterno è il suo amore per noi.

I grandi Vescovi d'Oriente
per approfondire il mistero di Cristo:
eterno è il suo amore per noi.

Agostino, Martino e Ambrogio
per consolidare la Chiesa d'Occidente:
eterno è il suo amore per noi.

Maometto, l'arabo errante,
per annunciare la grandezza di Dio:
eterno è il suo amore per noi.

Ha chiamato Chiara e Francesco
per ricostruire una Chiesa cadente:
eterno è il suo amore per noi.

Celestino e donna Caterina
per ridare dignità al papato:
eterno è il suo amore per noi.

Tu puoi soltanto attendere

Il tempo è incerto. In bilico il sereno
e la pioggia. Ma né l'uno né l'altro
dipendono da te.
Tu puoi soltanto attendere, scrutando
segni poco leggibili nell'aria.
Ti affidi al desiderio
ascoltando il timore. Le tue mani

Domenico e la sorella Scolastica
per istruire il popolo abbandonato:
eterno è il suo amore per noi.

Ha guidato Lutero, Valdo e Calvino
a riscoprire la gratuità della fede:
eterno è il suo amore per noi.

E Ignazio, guerriero ferito,
a proclamare la forza della grazia:
eterno è il suo amore per noi.

Giovanni, Vincenzo e Teresa
a condividere l'amore che salva:
eterno è il suo amore per noi.

Ha sorretto Gandhi, il mahatma,
a riscoprire la nonviolenza che libera:
eterno è il suo amore per noi.

Martin, Oscar e Marianela
a testimoniare la forza d'amore:
eterno è il suo amore per noi.

Ha convocato un Concilio Ecumenico
per preparare il terzo millennio:
eterno è il suo amore per noi.

Così Dio guida la storia
trasformandola in via di salvezza
perché eterno è il suo amore per noi!

sono pronte a difendersi e ad accogliere.
Così non sai quando Dio ti prepari
una gioia o un dolore e tu stai quasi
origliando alla porta del suo cuore,
senza capire come sia deciso
da quell'unico amore,
lo splendore del riso o delle lacrime.

RENZO BARSACCHI (1924)
Marinaio di Dio, Firenze 1985, P. 74

O Dio, tu che hai del tempo per noi,
donaci del tempo per te.
Tu che tieni nelle tue mani ciò che è stato
e ciò che sarà,
fa' che sappiamo raccogliere nelle nostre
mani
i momenti dispersi della nostra vita.
Aiutaci a conservare il passato senza
esserne immobilizzati,
a vivere rendendoti grazie e senza
nostalgia,
a conservare fedeltà e non rigidità.
Libera il nostro passato da tutto ciò che è
inutile
che ci schiaccia senza vivificarci,
che irrita il presente senza nutrirlo.

Donaci di restare ancorati al presente
senza esserne assorbiti,
di vivere con slancio e non a rimorchio,
di scegliere l'occasione favorevole
senza aggrapparci alle occasioni perdute,
di leggere i segni senza prenderli per
oracoli.

Trova il tempo (Madre Teresa di Calcutta)

Trova il tempo di pensare.
Trova il tempo di pregare.
Trova il tempo di ridere.
È la fonte del potere.
È il più grande potere sulla Terra.
È la musica dell'anima.
Trova il tempo per giocare.
Trova il tempo per amare ed essere
amato.
Trova il tempo di dare.
È il segreto dell'eterna giovinezza.
È il privilegio dato da Dio.
La giornata è troppo corta per essere
egoisti.
Trova il tempo di leggere.
Trova il tempo di essere amico.
Trova il tempo di lavorare.
È la fonte della saggezza.
È la strada della felicità.
È il prezzo del successo.
Trova il tempo di fare la carità.
È la chiave del Paradiso

Libera il nostro presente dalla febbre che
agita
e dalla pigrizia che spegne ogni decisione.
Donaci il sapore del momento presente
e liberaci da ogni sogno illusorio.

Facci guardare al futuro,
senza bramare la sua illusione,
né temere la sua venuta; insegnaci a
vegliare.
Libera il nostro avvenire da ogni
preoccupazione inutile,
da ogni apprensione che ci ruba il tempo,
da tutti i calcoli che ci imprigionano.
Tu sei il Dio che mette il tempo
a disposizione della nostra memoria, delle
nostre scelte,
della nostra speranza.



Equipes Notre Dame

Super-regione Italia

Equipe Italia
